

# IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »  
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione  
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina  
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione  
Inserzioni: prezzi da convenirsi

## Noi e la democristocrazia

Cesena, 5, 8, 907.

Cari compagni,

Certo sono recenti qui da noi la teoria e la tattica democristiane; e i giornali che, secondo quel grande giornalista che fu il Villemessant, sono gli specchi posti su la via a riflettere la media coscienza, le ragioni e gli atti dell'ora che passa, i giornali di qui quando si sono incontrati a fissare una o un'altra smorfia della doppia faccia democratica cristiana, hanno per loro conto riflettuto nell'osservare e nel commentare l'incertezza e la ricerca di una valutazione precisa, il tentativo dell'*assaggio*, primi derivativi della sorpresa che nasce sempre davanti alle novità, più o meno genuine.

Ed è avvenuto che da noi e dagli altri fossero proposti parecchi quesiti e qualche risposta fosse data. -- Hanno o non hanno i preti, come tali, diritto di occuparsi di politica e di questioni sociali? Non si deve fare il processo alle intenzioni, prima di confondere in una sola accusa di falsità tutti i democristiani? E perchè deve essere il dogma incompatibile con una forma sociale più evoluta? E non sarebbe già meglio per noi e per l'avvenire della civiltà che il prete si togliesse dalla contemplazione dell'al di là, e discendesse in terra, anzi in piazza, per sostenere e confortare le ragioni degli operai?

O io mi sbaglio o tutte queste domande sono per lo meno inutili ed oziose da parte nostra, *incompetenti*, per dirla con una significativa ma quasi intraducibile parola inglese, chè se riguardano i democristiani, interessano minimamente noi.

Che cosa sono e che cosa vogliono i democristiani? — Ecco una domanda più sostanziale che anch'essa è stata fatta. Che cosa siamo e che cosa vogliamo noi? — Ecco un'altra domanda che io mi consento di porre di contro all'altra se gioverà fare d'ogni tanto qualche bagno d'idee nei *primi principii*, e se varrà a dimostrare quel ch'io credo, che cioè a tenere cortesia di relazione coi democristiani noi abbiamo un solo modo: combatterli, combatterli da per tutto ed aspramente.

Passato oramai il periodo delle origini, in cui spesso idee e sentimenti pietisti determinarono in più d'uno fra i precursori la loro coscienza socialista, penetrati ed avanzati come siamo nel periodo della lotta quotidiana sul terreno positivo del fatto politico e sociale, tutto il complesso delle idee e dei sentimenti socialisti va prendendo una orientazione tutta sua, a sè particolare, con nessun altro partito comune, che è fuori e contro il cristianesimo.

Il dire (n. 20 del *Cuneo*) che possa essere consono allo spirito del cristianesimo il propugnare un ordinamento in cui al rapporto di antagonismo esistente fra le varie classi succeda un rapporto di cooperazione, vale a dire che una certa sorta di socialismo possa essere cristiano, è dire superficialmente e deriva da un errore profondo: dal credere che socialismo sia solo una scuola economica o un partito storico.

Ma è molto di più! È una civiltà che informerà a se stessa non solo il sistema economico e

sociale, ma politico, morale, ideologico e religioso — se di religione converrà parlare ancora — una civiltà i cui materiali costitutivi ricerchereste inutilmente di togliere dall'edificio cristiano, i cui caratteri sono rarissimamente concordi, spesso antitetici coi caratteri della civiltà cristiana.

Noi vogliamo l'affrancazione di tutti gli uomini dall'obbrobrio della schiavitù economica, mezzo la lotta di classe ingaggiata dal proletariato. Questo, che pure enunciato così rudamente si riveste della poesia possente che emana sempre intorno alle conflazioni necessarie delle forze naturali, siano forze animate o uomini, siano inanimate o elementi, questo non è tutto il socialismo ma del socialismo, cioè dell'attuale movimento che sta per produrre la più grande e la più profonda rivoluzione che la storia ricordi, è solo la norma e lo scheletro; procedete dal quale e su di questo reggendosi, con questo commista e conaturata, noi dobbiamo vedere l'innervazione molteplice e una — sottile fino a penetrare e a guidare i fatti più transitori le decisioni meno osservabili di una piccola associazione o di un individuo, vasta e vigorosa fino ad informare le tendenze generali i movimenti decisivi e grandiosi che avvolgono l'anima di tutto un popolo — la innervazione una e molteplice onde è prodotto, regolato e sorretto il fenomeno contemporaneo che si chiama elevazione della classe della specie ed elevazione dell'individuo nella specie.

Qual'è la natura di questa elevazione? Prettamente umana, perciò anticristiana. Nessun dogma, nessuna teoria la domina: solo in sè ella trova la sua legge. Non Dio che è fuori: la solidarietà che è in noi. Unico valore dell'uomo per ogni uomo il suo lavoro. Scopo della vita, la vita, non la morte o il dopo morte. Patria dell'uomo la terra, non il cielo. La gioia la sanità e la bellezza siano i beni desiderabili della vita, non siano maledette. All'amore la libertà, non la schiavitù delle convenienze degli interessi delle ipocrisie delle menzogne. L'energia, la volontà sempre rinnovantesi siano esaltate, non la rassegnazione non la mortificazione. Tutto questo è bene socialismo. L'individuo libero politicamente, libero economicamente, libero teologicamente, avendo abbattuto le ultime barriere dell'*epoca chiusa* — mi piace la denominazione di un modernissimo filosofo pirronista — più nobile, più conscio e signore di sè, più forte procederà alle tappe della sua perfezione che è la esplicazione massima delle sue forze, in armonia con le forze della natura ed in loro dominio.

Sogni?

Forse. Ma l'umanità non è stata guidata all'avvenire da altro mai che dalla luce dei sogni, e la verità la giustizia la bellezza non esistono in sè, ma negli sforzi sistematici che noi facciamo per conquistarle.

Per intanto tutta la nostra azione s'informa alla direttiva di queste idee, e giorno per giorno essa ha due scopi: l'uno abbattere; l'altro, creare. Abbattere l'edificio sociale esistente, creare il nuovo uomo sociale.

È mai possibile che cotesto noi lo creiamo negli altri e in noi stessi, quando ci chiediamo per che mai la credenza delle cose anche le più strampalate ed assurde in fatto di religione possa

ostacolare l'attuazione di provvedimenti per la difesa del lavoro e per una più equa ripartizione della ricchezza? (num. 20 del *Cuneo*) — Ma se noi non sbaraglieremo per via, non dirò le credenze strampalate ed assurde che ci sono troppo lontane, ma pur anche le più accettabili e le meno ostiche alla nostra coscienza troppo recente nelle diecine e diecine d'anni, se non faremo ciò verrà giorno che ad un dato punto troveremo là ammassata tutta la vecchia sentimentalità cristiana a fare ostacolo contro un tentativo più audace e radicale per il nostro lavoro di abbattere e di creare.

Ho in mente un episodio, modesto in sè, ma significativo per la parola e la persona di quell'ultimo dei grandi imperatori, Giuliano, che dopo essere stato cristiano e lettore nella chiesa di Nicea, con la morte di Costanzo si diede risolutamente al paganesimo, si circondò di filosofi e tentò di riporre su gli altari la statua della diva madre d'Enea.

Mentre egli si avviava verso la Persia, in cui sarebbe morto a trentadue anni, giunto da Antiochia a Berea, un giovinetto che per avere abiurato il cristianesimo era stato scacciato di casa diseredato e privato di mezzi dal padre cristiano, si rifugiò presso di lui. Ed egli, invitato il padre ad un pranzo, poi che gli fu seduto daccanto gli disse: Mi pare che non sia giusto sforzare l'inclinazione d'alcuno; lascia a tuo figlio la libertà di seguire la religione che vuole (le religioni costituivano allora i partiti) come io ti lascio libertà di seguirne un'altra diversa dalla mia. — Ed il cristiano: No, sire! tu mi parli per un giovine che s'è reso degno dell'odio di Dio perchè ha preferito la menzogna alla verità. — E Giuliano, dopo un po' di silenzio voltosi al fanciullo: Io ti farò da padre.

Perchè, quale altra risposta dare a quel ragionamento? Ed oggi, che la stessa situazione si ripete come sempre, che si può replicare contro l'assoluto del dogma contro l'imperativo dell'infallibile? Che cosa contro i comandamenti di un'autorità inesplorabile, non derivante da noi ma, discendente dal cielo (propos. 22 del nuovo *sillabo*) per soffiato divino? E al credente nella santità dei comandamenti non è logico imporre giusto e santo che il maggior numero di uomini sia nello stesso modo credente? Gli uomini *non devono* preferire la menzogna alla verità. Ed allora non è logico imporre giusto e santo che la Chiesa abbia i mezzi che dice necessari per compiere la sua missione?

Ed ecco il nodo che lega alla terra la dottrina celeste. Quali questi mezzi? Leggete il primo ed il secondo *sillabo*: la rivelazione ed il dogma superiori a qualunque filosofia; la supremazia della Chiesa su ogni costituzione civile: la *forza*, o potestà civile, della Chiesa, la ricchezza della Chiesa; e quindi per naturale conseguenza, i diritti ecclesiastici, le decime, la proprietà conventuale la manomorta.

Ed ora andiamo un po' a mettere d'accordo questi graziosi postulati con i nostri che parlano di progressive rivendicazioni operaie e d'una più equa distribuzione della ricchezza. E non dubitate: del tempo ce n'è e di *sillabi* ne avremo ancora con espresso l'anatema esplicito contro qualche troppo audace proposizione economico-morale, pri-

ma di arrivare a quell'umile pontefice, ignorato da tutti, che fra qualche centinaio d'anni vivrà esercitando l'onesta professione del ciabattino in una bottega, mi sembra, di via de' Cestari — se condo l'opinione che Anatole France manifesta con grazia di sorridente profezia in *Sur la Pierre Blanche*.

Ebbene, o compagni, mi par tempo di riassumere in poche parole la risposta ad una delle domande che ponevo in principio — che cosa vogliono i democristiani. Essi vogliono *ricristianizzare* la società, e naturalmente il cristianesimo essi l'accettano tutto. Del come e quanto questa finalità sia antitetica con la finalità socialista mi pare aver detto a bastanza: ma non ho detto che anche in materia economica i democristiani si mantengono conseguenti alla loro finalità precipua, non accettando l'abolizione della proprietà privata, non il metodo della lotta di classe: e dopo tanto va domandato in che cosa si vuol far credere che essi possano assimilarsi con noi.

In certa azione quotidiana, — si dice e si è scritto: avendo essi adottato un metodo che è nostro, costituendo una forza di genere intermedio alla quale certe classi di operai possono più facilmente unirsi che non a noi, talvolta può essere utile averli al fianco ed alleati. Veramente io non so vedere come e quando si trovino ad andare concordi due partiti che camminano verso due poli opposti; ma dato anche che questa similitudine sia inesatta e che la cosa divenga possibile, io vorrei avvisare un dannoso inganno per noi, l'inganno della soverchia abilità. Che se è dote indispensabile per i partiti che sono al potere o presso al potere, sarebbe un infausto dono per noi, dominatori di sentimenti e di coscienze, dominatori e creatori di idee, cultori di vittorie, ma ancor troppo lontani da un effettivo dominio su la cosa pubblica. Prudenti ma non troppo, accorti ma non troppo, tralignanti quasi mai, rivoluzionari più che sia possibile, cioè il più che ci sia consentito dalle condizioni del tempo e dell'ambiente, dobbiamo ora concepire il socialismo in noi come uno stato d'entusiasmo, abbattendo e creando, facendoci cooperatori gli affini dove sono con noi, ma non unendoci a degli avversari solo per quello che ci possa riuscire utile. Chè se accettassimo di dividere coi democristiani le fatiche e gli utili di una propaganda momentaneamente comune, pensando che i vantaggi economici restano e cadrà l'ingombro mistico-cristiano, noi faremmo precisamente come loro che apparentemente operano l'opera nostra sul terreno economico, con la riserva di cristianizzarne tutti i frutti. Non dobbiamo noi accomodarci a tali diminuzioni della nostra sincerità che importano sempre un indebolimento morale, noi che invece dobbiamo allevare ed alimentare in tutti quei sentimenti e quelle idee che valgono ad accrescere la nostra forza la nostra saldezza la nostra energia la nostra invulnerabilità.

Ma e poi qual'è quest'azione quotidiana dei democristiani? Io ricordo di avere assistito a Torino nel 1902 alla loro prima apparizione ed azione in pubblico: nel teatro Carignano si doveva rappresentare quella deliziosa commedia della signora De Gressac che è la *Passerelle*; essi la scambiarono per una *pochade*, ed essendosi costituiti in comitato di protezione della pubblica moralità, la fischiarono. A cinque anni di distanza alla Camera italiana i loro deputati vanno avanti su quel binario allora inaugurato e domandano al governo press' a poco la soppressione dell'*Asino*.

Tutto questo ha già un nome nei nefasti della storia; si chiama intolleranza cattolica, censura, ed oggi, in omaggio della stupida e imbellettata ed impiaccata morale cristiano-borghese, divieto delle dannose manifestazioni del pensiero.

Alla Camera il 22 maggio di quest'anno l'on. Mauri eleva un inno in lode dei concetti informatori della legge su le risaie e alla legge stessa; il 23, egli e il Cameroni votano contro. Logica e significantissima manifestazione del dissidio insa-

nabile che è tra le due parti della loro denominazione politica, e dissidio che si ripete e moltiplica i suoi casi fino a lasciarci privi di sorpresa e indifferenti.

A Molinella e ad Alessandria prima consenzienti con lo sciopero, poi crumiri. A Cremona, prima indecisi di fronte a Bonomelli, si accostano poi all'opera di lui pro-emigranti, lo aiutano e crumireggiano fin che possono, se ne distaccano quando gli effetti della loro incoerenza sarebbero troppo manifesti e scandalosi. Incerti se combattere o no i cattolici reazionari, a Milano si uniscono a loro e formano il blocco delle forze cattoliche per scongiurare la scuola laica.

Tutta la loro originalità consiste nell'aver avvertito prima l'opportunità poi la bellezza delle nostre idee. Ma siccome le hanno scorte pericolose si accontentano di accarezzarle alquanto ed hanno promesso che non le feconderanno: ammirano le belle e intorno a loro hanno formato la gran guardia dei piccoli eunuchi.

Là resteranno fino a che non ne saranno discacciati. E lo scacciarli a chi spetta, o compagni?

Cordialmente per voi

AMED. MAZZOTTI.

*Concordiamo pienamente con le idee espresse dal compagno Mazzotti, tanto più che gli articoli da lui accennati erano opera di un collaboratore straordinario e ad essi facevamo le più ampie riserve.*

LA REDAZIONE.

## Il metallurgico ANGELO MICHI

Giovedì della settimana scorsa, quando più inattese si susseguivano e si superavano le notizie delle scoperte turpitudini cattoliche, alla Spezia avvenne un terribile sollevamento d'indignazione popolare.

Questo buon popolo che suda e soffre ogni giorno sul lavoro usato, che nutre delle precise aspirazioni ad una vita migliore ed ha l'ansia del non poterla a bastanza raggiungere, che sente più di un tempo, perchè più educato, il gravame di tutte le oppressioni, e non meno delle altre funesta sente l'oppressione cattolica, che una volta o un'altra, qua e là, ha saputo di brutture ecclesiastiche ed ha dovuto tacere, che reprime in sé l'istintiva repugnanza verso preti frati e monache e talvolta per miseria deve loro consegnare i suoi figli, se la generosità de' suoi sentimenti viene più oscenamente sferzata, accade che ad un tratto si solleva e allora tutte le amarezze per anni ed anni ingojate egli vuole che siano scontate in un'ora.

Qual meraviglia se in quest'ora la sua ira diventa furibonda, la sua violenza colpisce oltre il segno, esce dai limiti di ciò che è buono, di ciò che è utile, di ciò che è savio?

Grave offesa alla saggezza è l'esser troppo saggio — esclama Euripide per bocca di Oreste nell'*Elettra*, e il popolo troppo saggio è forse più basso di quel che non sia degno di compassione.

Nel conflitto di giovedì alla Spezia due carabinieri imbestialiti sparano, cade un morto. Dopo parecchi giorni di ricerche è riconosciuto; egli è l'operaio Angelo Michi, di diciannove anni; non apparteneva a partiti politici, era d'indole mite, di buonissimo cuore; uscito di casa, è tratto dall'impulso generoso del suo animo ad unirsi alla dimostrazione che inveisce contro i profanatori dell'infanzia ed invoca la scuola laica. Non ha più fatto ritorno. La sua madre la sua sorella angosciate piangenti l'hanno cercato tutta la sera, e il giorno seguente, e il giorno dopo ancora, correndo di qua e di là, implorando, gridando; finalmente l'hanno trovato: morto!

Ma siamo ancora così malvagi, siamo ancora così barbari che nessuna giusta e santa rivendicazione possa ottenersi senza che sia sacrificato del sangue umano? Oggi noi vogliamo ottenere che i nostri figli non siano più profanati nell'a-

nima e nel corpo; oggi noi rivendichiamo a noi stessi questo sacrosanto diritto — ed ecco, un giovine cade ucciso!

I greci antichi narravano dei sacrifici umani che quale prezzo delle vittorie agli uomini erano imposti dagli dei: così la flotta argiva può avviarsi sicura verso Troia dopo il sacrificio della vergine Ifigenia, così i Tebani possono uscire con sicurezza dalla città contro gli assediatori dopo il sacrificio del giovine Meneceo. Anche il nostro tempo è fertile di leggenda e della più bella.

La futura leggenda dirà che quando il popolo s'accinse alla sua vigorosa lotta per la salvezza de' propri figli, per discacciare i mostri devastatori dell'anima e del corpo dei propri figli, allora un giovane di diciannove anni, di nome Angelo Michi, in una città su la riva del mare, sacrificò la sua vita per la vittoria del popolo.

Se a quest'età ancora barbara un sacrificio era necessario il sacrificio è compiuto, o compagni! La buona battaglia comincia ora!

## Ai socialisti dei collegi di Cesena e Santarcangelo

La vita del nostro partito negli ultimi anni e le vicende politiche da esso attraversate nei nostri Collegi, hanno dimostrato luminosamente:

1.° Che le forze socialiste nei nostri paesi, vanno lentamente, ma quotidianamente aumentando.

2.° Che a queste forze manca una direzione e costante che le guidi verso il loro naturale destino.

Noi vediamo tutti i giorni sorgere nelle nostre campagne nuove Sezioni del Partito: qua e colà i nostri compagni penetrano nei Comuni, talvolta li conquistano; svolgono la loro azione nelle Camere del Lavoro, prestano la propria opera nelle agitazioni operaie, fanno della propaganda scritta e orale quando e come possono.

Tutto questo però non basta: specialmente perchè le Sezioni dei due Collegi vivono troppo a sè, troppo lontane e distaccate l'una dall'altra: troppo abbandonate a sè stesse.

Molti sono i luoghi che difettano di propaganda, troppe le Sezioni in cui è rilasciato lo spirito di disciplina e di sacrificio verso il Partito; troppo rari sono i contatti colla Direzione centrale di Roma; troppo rare le visite dei deputati e dei propagandisti alle nostre Sezioni, troppo poco il lavoro e l'influenza esplicata dai compagni nella direzione dei movimenti economici e politici della nostra provincia.

Non parliamo della preparazione elettorale di parte nostra che è una vera desolazione: sia per l'abbandono in cui sono lasciati centinaia di compagni che potrebbero essere elettori, solo che alcuno si curasse della loro iscrizione alle liste, sia per il lavoro preparatorio che manca totalmente, riducendosi all'irrisione di un manifesto e di un discorso fatti poche ore prima del voto.

A correggere tanti errori, a colmare tante lacune è assolutamente indispensabile istituire:

1.° Un Segretario intercollegiale, socialista che assuma la direzione e la responsabilità di riordinare, disciplinare ed accrescere le nostre forze nei due collegi.

2.° Un Comitato direttivo, composto di rappresentanti dei due collegi che gli fissi il lavoro e ne diriga l'attività.

Si ricordi la vastità enorme del collegio di Santarcangelo, il numero delle Sezioni,

le difficoltà da superare, il lavoro da compiere, e non si troverà grande il sacrificio di pochi centesimi mensili che sarebbero necessari se **tutti** gli iscritti dei due collegi pagassero la quota che si stabilirà.

Perché il Segretario deve essere persona di senno e di valore, e perciò bisogna **pagarlo** relativamente bene.

Il *Cuneo*, magari ingrandito, potrebbe essere l'organo ufficiale di questo Segretariato, nel quale il Segretario darebbe tutti gli avvisi, notizie, istruzioni, articoli riguardanti l'opera sua e la vita della Confederazione.

Cesena, Savignano, Santarcangelo, e gli altri centri dei due Collegi a seconda dell'opportunità, saranno i luoghi in cui ogni tanto si radunerà il Comitato direttivo.

Tuttocìo deve essere fissato da un prossimo Congresso intercollegiale da tenersi a Savignano o a Cesena, a cui **devono** intervenire i rappresentanti di **tutte** le Sezioni dei due collegi.

Noi riteniamo che questo sia l'unico provvedimento atto a dare vita e impulso al nostro partito e crediamo dovere dei compagni tutti di adoperarsi per vederlo attuato.

**I rappresentanti delle Sezioni socialiste dei due collegi di Cesena e S. Arcangelo sono vivamente pregati di non mancare al Congresso già annunciato di Domenica 18 corrente a Cesenatico.**

**Le sezioni che non l'abbiano fatto rispondano alla circolare loro inviata.**

## ATTI DEL PARTITO

*In esecuzione del deliberato dell'assemblea generale dei soci, del 2 agosto u. s. la Commissione del Circolo non avendo ricevuto nessuna risposta dal Dottor Guido Dalmonte lo dichiara espulso dal Partito.*

### Ai reggenti

#### la Congregazione di Carità.

*Che ne dite dell'affermazione dell'on. Comandini, nel Popolano del 27 luglio che ottima norma amministrativa è prevenire?*

*Che ne dite della frase detta dall'on. Comandini alla Camera del Lavoro che per la Congregazione è ora di addiventare all'adozione dell'affittanza collettiva?*

*Che ne dite dell'affittanza collettiva?*

#### Ai soci della Coop. di Consumo di Formignano

Fin dal 29 Giugno noi sollecitavamo il Consiglio d'amministrazione di quella Cooperativa perché indicasse l'adunanza generale dei soci e addivenire alla modificazione dello statuto suggerita da parecchio tempo dall'Amministrazione Comunale e dal *Popolano* essendo assolutamente necessaria per ottenere la esenzione dal pagamento del dazio Consumo.

Sappiamo che si va spargendo colassù la voce che la esenzione si è già ottenuta anche senza bisogno di modificazione alcuna dello Statuto sociale.

Ora teniamo a smentire quelle voci e a far sapere ai soci di quella Cooperativa che l'amministrazione Comunale ha dichiarato di non concedere neanche un centesimo di esenzione dal dazio fino a che la modificazione dello statuto non sia regolarmente avvenuta. E perché avvenga, regolarmente non basta il Consiglio ma è indispensabile l'adunanza generale dei soci.

I soci della Cooperativa non diano dunque retta alle chiacchiere e se il Consiglio non fa il proprio dovere indicano essi stessi l'assemblea.

## La parola ai lavoratori

— Ieri sera non ho potuto intervenire all'assemblea generale dei soci della nostra Federazione. E tu ci sei stato?

— Sì, certamente.

— Dovete aver discorso di cose molto importanti poiché so che l'adunanza è finita ad ora assai tarda.

— Figurati! Si è risolto senz'altro la questione di dare una pensione per la vecchiaia a noi altri operai.

— Oh, in che modo?

— Semplicemente: abbiamo deliberato di associarsi collettivamente alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, ed abbiamo deciso di iscriverci per due quote caduno.

— Ma questa società cosa è? E' veramente utile per noi lavoratori?

— Sicuramente; la Cassa per le Pensioni è un istituto cooperativo, che ha per solo scopo l'interesse di tutti i suoi consoci, tutti i soci hanno uguale diritto.

— E cosa si paga?

— La Cassa è accessibile a tutte le borse, così puoi pagare da L. 1,05 a L. 10,50 mensili ed aver diritto dopo venti anni ad una pensione semplice, doppia, tripla, ecc. Tu per esempio, oggi ti associ per due quote; se domani le tue condizioni diventano migliori puoi ottenere un aumento di quote, e nel caso contrario puoi chiedere una riduzione. E poi questa società ha uno statuto che è proprio adatto ai bisogni di noi lavoratori.

— In che modo?

— Anzitutto non occorre nessuna formalità per l'iscrizione, non c'è limitazione di età, poi sono concesse sospensioni in caso di malattia od invalidità, si regala una quota pensione ai soci colpiti da infortunio permanente sul lavoro; ed infine in caso di morte non si corre alcun rischio perché si rimborsano agli eredi le somme versate.

— E quale sarà la pensione?

— Il minimo non si può fissare a priori.

— Perché, se molte altre società assicurano la somma che ti spetterà?

— Semplicemente per questo; le altre società ti promettono una somma assai inferiore a quella che veramente potrebbero darti, la Cassa per le Pensioni invece dice ai suoi soci che il loro capitale avrà il massimo rendimento possibile, la Cassa poi ha minime spese di amministrazione, non ha azionisti, i suoi capitali sono sorvegliati dallo Stato. E poi tu ignori il meglio.

— E si è?

— Che la Cassa impiega parte dei suoi capitali in prestiti per costruzione di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo.

— Sai? quasi quasi, mi invogli ad iscrivermi.

— Farai il tuo interesse, ti procurerai agevolmente una pensione per la vecchiaia, un fondo per la disoccupazione, ed un capitale per la residenza.

## CORRISPONDENZE

Santarcangelo 2.

### A proposito di un per finire elettorale.

Permettete che io vi rubi un po' di spazio per una nota di cronaca elettorale che, se non avrà l'importanza di un fatto politico, servirà tuttavia a darci la misura della coscienza politica di certi nostri avversari e gioverà altresì ad illustrare, sia pure per via indiretta, un argomento che forma oggetto di viva discussione per parte delle nostre associazioni mediche. Sappiate dunque che la elezione provinciale di domenica scorsa in questo mandamento, ha messo nel campo clerico-moderato un po' di confusione. Ce lo dice ufficialmente una lettera aperta pubblicata in questi giorni dal Sig. Vincenzo Nadiani, persona ricca di culto e d'autorità e capo riconosciuto del partito clericale del paese. La lettera è diretta ad un arciprete del forese, grande condottiero di elettori, e vuol essere — per quanto sia un po' difficile a penetrarne il significato e la ragione — una tiratina d'orecchi a certi amici ed affini del Sig. Nadiani, per una candidatura prima offertagli e poscia ritirata, perché giudicata, in secondo giudizio, di soverchio agrume clericale.

Io mi guarderò bene dal fare dei commenti a quella lettera perché non amo entrare negli affari degli altri; non

posso tuttavia volar sopra ad un periodo che tocca direttamente la mia persona e che suona così «pregato di accettare la candidatura a consigliere provinciale accettata dietro due rinfessioni; una generale, e cioè che quando si vive in società, come se ne godono i benefici, se ne debbono sopportare anche i pesi; l'altra particolare e cioè che il candidato dei partiti opposti è favorevole alla soppressione della cura gratuita nelle condotte mediche, ed io invece sono cordialmente contrario a tale soppressione come lo dimostra una campagna sostenuta testé a favore dei foresti di Rimini».

Lasciamo stare la riflessione generale e non diciamo pur nulla della opportunità di quella graziosa ed amena riflessione particolare; ma, fermandoci un poco alla sostanza di quest'ultima, debbo subito dichiarare che il mio... mancato avversario è stato — già nella dizione della frase — un po' reticente perché doveva dire, da buon cristiano, tutta intera la verità e cioè che io sono favorevole alla soppressione della cura gratuita nelle condotte mediche per i soli abbienti. Perocché non tutti sono obbligati a conoscere la legge; e qualche ignorante o malevolo, interpretando alla lettera la frase che mi riguarda, avrebbe potuto credere che io fossi effettivamente favorevole alla soppressione della cura gratuita anche per i poveri ed attribuirmi dei sentimenti assai poco umanitari e punto convenienti per un candidato dei partiti popolari.

Ma veniamo alla sostanza della questione e premettiamo qualche schiarimento a maggiore intelligenza dei lettori o, meglio, di certi lettori. E noto che il servizio di condotta medica — almeno in Italia — è stabilito in base a speciali capitolati per cui il medico condotto è obbligato, per legge, a prestare l'opera sua gratuitamente per i soli poveri del suo riparto. Nella maggior parte dei comuni, e specie nei centri più importanti, gli abbienti pagano le visite mediche in base alle tariffe speciali, accordate tra medici e amministrazioni o liberamente stabilite dalle associazioni sanitarie. In altri comuni, e segnatamente in quelli di poca capacità finanziaria, vige un altro tipo di servizio medico, ossia la condotta a cura piena, dove ricchi e poveri godono ugualmente dell'assistenza sanitaria gratuita. Gli stipendi relativi a queste condotte sono quasi sempre di poco superiori a quelli stabiliti per le condotte a tipo cosiddetto residenziale e non sono poi mai proporzionati al lavoro improprio ed estenuante compiuto dal medico. Ora si noti che non esiste nessuna legge che faccia obbligo ai medici condotti di curare, salvo i casi d'urgenza, gli abbienti; ond'è che, considerando il servizio medico di cura piena come un abuso esercitato dai comuni in opposizione alla vigente legge sanitaria e a danno della classe, i medici condotti hanno iniziata una intensa agitazione diretta ad ottenere la soppressione della cura gratuita per gli abbienti. E poiché fra le tassative disposizioni di legge il nuovo regolamento sanitario contiene l'obbligo, per parte dei comuni, di compilare l'elenco dei poveri aventi diritto alla somministrazione gratuita dei medicinali e all'assistenza medica, si pensò una buona volta a mettere in pratica questa riforma che, attuata con criterio e con saggezza, recherà non piccoli vantaggi alla classe povera e allo stesso servizio sanitario.

A questo punto il mio egregio contraddittore osserverà che non poche volte l'elenco dei poveri per ragioni finanziarie dovrà risultare così restrittivo che sarebbe davvero grave ingiustizia il considerarlo abbienti e quindi senza diritto di cura medica gratuita tutti coloro che resteranno esclusi dall'elenco medesimo. D'accordo, rispondo io. Ma qui chi deve intervenire? I medici forse coll'assumere in cura gratuita tutti i clienti delle loro condotte, ossia tutta quanta una categoria che partendo da un numero di poveri relativamente piccolo, può andare attraverso una lunga serie di agiati fino al milionario? Io credo che no. Spetta al Comune provvedere equamente accché sia compilato un elenco a base molto larga, comprendente non solo i veramente poveri ma anche i cosiddetti artigiani e, magari i mezzadri, trovando le opportune risorse per far fronte ai crescenti bisogni della pubblica istruzione e dell'igiene. Quando poi ciò non sia possibile — ed io so purtroppo che questo accade non di rado per i piccoli Comuni — si agisca collettivamente presso lo stesso governo; e si cerchi, frattanto, delle vie d'accordo fra medici condotti e Amministrazioni affine di ottenere l'esonerazione dalle tariffe mediche per le famiglie più bisognose. E a Rimini, per esempio, dove le condotte mediche sono residenziali, o per soli poveri, è avvenuto precisamente, fra i sanitari e comune, un lodevole accordo per cui sono stati esonerati dalle tariffe mediche tutti i coloni. E poiché il Sig. Nadiani dice che egli ha cooperato a questo accordo, io me ne rallegro secolmi, ma debbo però ricordargli che la sua citazione non cade troppo a proposito nel caso nostro, perché in quel Comune non esiste la condotta a cura piena; ed egli ha poi dimenticato di dirci che tutti i medici condotti del riminese hanno ottenuto, per quella concessione, un compenso straordinario che va dalle 250 alle 550 lire annue. S'intende poi che le famiglie agiate e facoltose continuano ancora a pagare santamente il loro medico a tenore delle tariffe liberamente stabilite dalla sezione medica riminese.

Si persuada dunque il Sig. Nadiani che le nostre organizzazioni professionali, fra i molti problemi che fanno parte del loro programma di agitazione, hanno posto anche quello della abolizione della cura gratuita per gli abbienti; ciò non hanno fatto per offendere gli interessi delle classi operaie — cui la famiglia medica dedica con intelletto d'amore e con alto spirito di sacrificio le sue migliori energie — ma per tentare le vie di quel miglioramento materiale e morale che è l'aspirazione di tutte le classi e che caratterizza il grande movimento sociale dell'epoca nostra. E quando sento da un laureato, che pure si vanta di avere scritto di letteratura politica e di avere studiato ad una scuola di scienze sociali dichiarare di avere accettato una candidatura al consiglio provinciale contro un medico, solo perché questa è favorevole alla abolizione della cura gratuita per gli abbienti, io mi sento pervaso da un intimo senso di sconforto e di compassione e mi vien quasi voglia di consigliare il mio egregio avversario a studiar meno le discipline sociali e a non cedere mai più alle tentazioni politiche perché proprio in questa via egli non farebbe buona carriera. E di grazia, si può domandare come mai, egregio avvocato, Ella ha pescato questo argomento ameno per farne un programma di lotta contro un avversario che — se pure non è uomo politico — rappresentava tuttavia in questa

battaglia un partito, che rispetto al suo, ha tante e così profonde ragioni di dissenso? Ha forse Ella voluto dare valore politico al suo argomento? Ebbene, io le potrei dire che sono d'accordo con me, in tale faccenda, moltissimi colleghi di tutti i partiti, fra cui anche dei cattolici, e persino, indovini chi, il Comm. De Nava! Il quale, in una sua circolare diretta ai Sindaci della provincia nell'aprile u. s. accennava chiaramente alla opportunità di trasformare le condotte mediche a cura piena in quelle residenziali, consigliando così la soppressione della cura gratuita per gli abbienti. Come Ella vede, una volta tanto, gli estremi si toccano! E ciò non ha dispiaciuto ai colleghi; che sono anzi grati al capo della provincia per averli aiutati in una battaglia che essi combattono non per un grezzo fine egoistico, ma per vedere una buona volta più rispettata la loro libertà e dignità di professionisti troppo a lungo dimenticati e sfruttati.

Mi accorgo di avere oltrepassata la misura di una nota di cronaca e chiudo la divagazione chiedendovi scusa dello spazio rubato alle vostre lotte feconde.

Perdonatemi e abbiatevi sempre vostro

Dott. A. FRANCHINI.

## CESENA

**Siamo lieti e soddisfatti** di annunciare che in giugno alla nostra crocetta di cronaca dello scorso numero il sacrestano.....consolato, che nella nostra Chiesa dei Servi commetteva atti di libidine e turpitudini innumerevoli su fanciulli, che le nostre mamme bigotte si affannano a mandare in Chiesa e per le sagristie a imparare..... la morale suina dei preti, è certo Pollini Angelo di Gatteo.

E colà fu ieri arrestato in seguito a denuncia della nostra P. S. che stavolta fu sollecitata e energica nell'acciuffare il porcaccione.

L'arresto senza querela di parte significa che le oscenità si compivano pubblicamente in chiesa, sotto il muso di quei santi di stucco, che secondo la drogheria cattolica, dovrebbero essere il talismano della purità di atti e di pensieri.

**La nuova Cooperativa Muratori**, giustamente sconfessata dalla Camera del lavoro, ha pubblicato il suo bravo manifesto annunciante la propria legale costituzione.

Nessuna parola esprime sulla grande Cooperativa muratori già esistente e comprendente quasi l'intera classe muratori di Cesena. Nessuna parola che giustifichi economicamente e moralmente la propria ragion d'essere di fronte alla prima. V'è tuttavia una frase, v'è la dichiarazione di un diritto dietro il quale sembra trincerarsi la nuova cooperativa: è una parola di omaggio alla *libertà del lavoro*. Ma — ahimè! — anche il krumiro fa appello alla libertà del lavoro quando si tratta di tradire il compagno di fatica che lotta e si sacrifica per migliorare le condizioni della propria classe! È la libertà che invocano gli sfruttatori e i tiranni che hanno interesse a tener divisi e discordi i lavoratori sfruttati ed oppressi.

Ma è deplorabile che i lavoratori si dividano e disgreghino la compagine della propria organizzazione. Non è solo nell'azione di resistenza che i lavoratori dovrebbero essere compatti e solidali, ma è anche nell'azione cooperativistica, perchè anche qui la concorrenza compromette ritarda e frustra il miglioramento della propria classe ed è altrettanto pregiudizievole quanto il krumiraggio nelle lotte di resistenza.

Per compiere opera di disgregamento fra le file proletarie bastano i preti moderni: i democratici cristiani. Quest'opera non dovrebbe essere aiutata od accreditata da lavoratori liberi che con quei preti non han nulla di comune.

I democratici cristiani hanno almeno — se non una ragione — una scusa. Essi dicono: noi facciamo le leghe e le cooperative dei cattolici divisi e separati dalle leghe e dalle cooperative dei non cattolici, perchè la fede religiosa dà maggior coesione e compattezza alle nostre associazioni confessionali. Ma gli altri che ragione, che scusa hanno per giustificare la loro azione? E con quale coerenza raccomandano i grandi doveri del lavoratore moderno?

**Il Sottoprefetto** accompagnato dall'uff. san. ha in questi giorni ispezionato gli Istituti delle Suore della Provvidenza in via Tiberti e della Sacra Famiglia in corso Garibaldi.

**R. Scuola Agraria.** — Licenziati nell'anno scolastico 1906-07:

Bardi Andrea, Galeata — Battistini Vittorio, Ravenna — Brasini Egisto, Cesena — Golfari Emilio, Gambettola — Graziani Guido, Forlimpopoli — Maioli Giuseppe, Forlì — Nicoletti Benedetto Santarcangelo — Partisetti Francesco, Ravenna — Piazza Michele, Ravenna — Prattelli Angelo, Montescudo — Ravaioli Giulio, Forlì — Santi Gualtiero, Portomaggiore — Silimbani Egisto, Forlì.

Il giovane Silimbani, primo per merito è stato proposto ad una borsa di studio a spese del Ministero d'Agricoltura.

### Mattatolo pubblico. Capi abbattuti dal 1 al 31 Luglio 1907:

	Bevi	Vacche	Vitelli	Castrat	Pecore	A. nelli
Municipio . . .	19	—	19	10	—	4
Palmieri F.lli . .	9	13	19	4	5	—
Salberini . . .	10	11	13	—	9	1
Valzania A. . .	5	8	13	1	4	9
Angeloni C. . .	7	8	11	—	19	2
Palmieri G. . .	6	7	14	2	3	—
Amaducci C. . .	4	9	11	1	10	10
Pasolini M. . .	2	4	4	—	1	16
Merloni Pietro . .	—	—	—	—	—	4
Cantarelli G. . .	—	—	—	—	—	7
Totale	62	60	104	18	51	53

Nel pubblicare la statistica del bestiame macellato nel mese di luglio non possiamo non rilevare la insolita maggior proporzione di vacche abbattute dai macellai privati.

Sono nientemeno che 60 vacche su 43 buoi da essi macellati! E' un vero ritorno al 1905! E se si esamina non v'è infatti nessun macellaio privato che non uccida e non venda più vacche che buoi, mentre la macelleria comunale non vende altro che bue. Questo dovrebbe far aprire gli occhi a quella parte di pubblico, che invece di accorrere alla macelleria comunale, frequenta gli spacci privati e che mangia vacca colla perfetta persuasione di mangiare del buon manzo.

Fa duopo notare — ad onor del vero — che se la siccità e la scarsità dei foraggi produce generalmente una diminuzione nel prezzo del bestiame, questa diminuzione però non si verifica ancora, almeno in modo sensibile nel prezzo dei buoi, che sono trattenuti ancora nei campi per certi lavori agricoli, e la si verifica invece in notevole proporzione nel prezzo delle vacche, delle quali ognuno cerca di liberarsi specialmente se sono da guadagno. E questo spiega il fenomeno dell'aumentata macellazione delle vacche, la cui vendita ancora nessun regolamento obbliga a tener distinto dalla carne di bue.

Si aggiunga poi che mentre la macelleria comunale uccide tutti castrati e nessuna pecora, i macellai privati uccidono e vendono 51 pecore su 8 castrati soltanto.

I macellai privati godono dunque di un doppio vantaggio: diminuzione del prezzo delle vacche e di bestiame minuto e vendita, per quasi 2/3, di carne di vacca e di pecora promiscua alla carne di bue e di castrato.

Ma speriamo che presto, sottratti ai lavori campestri, siano gettati sul mercato un maggior contingente di buoi e, diminuito anche il prezzo di questi, sia reso possibile una diminuzione del prezzo delle carni.

Quod est in votis.

## Ultim' ora

*All' ultim' ora veniamo assicurati da due autorevoli amici repubblicani, i quali sono in grado di saperlo che l'avv. Lauli ed anche l'ing. Angeli sono personalmente favorevoli all'affittanza collettiva.*

*Ricordiamo precisamente il ragionamento pubblicato a proposito dell'abolizione dello scambio delle opere in uno degli ultimi numeri del Popolano, il quale diceva che essendo l'avv. Lauli e l'ing. Angeli favorevoli all'abolizione, questo provvedimento non poteva tardare ad essere adottato.*

*Speriamo perciò che anche oggi il parere del presidente e del sindaco non rimarrà sterile di buoni effetti, e che il problema dell'affittanza collettiva sarà sollecitamente preso in istudio e avviato su la via della soluzione.*

*Di questo ci rallegriamo vivamente e con noi si rallegrano tutte le persone di buon senso e quelle varie categorie di lavoratori che nell'adozione dell'affittanza vedono soddisfatti i loro diretti interessi e raggiunta una delle loro vittorie più belle!*

Non usiamo occuparci d'interessi privati della tale o tal altra specialità; ma siccome molte lettrici ci domandano dove si vende la **Pozione antisettica** del dottor G. Bandiera la quale guarisce la tubercolosi, rispondiamo che la possono richiedere: in Palermo, alla *Farmacia Nazionale*, via Cavour, 89-91; in Bologna, alla *R. Farmacia Zorri* e a Venezia, presso la *Farmacia Internazionale di G. B. Zampironi* a S. Moisè. Spedendo cartolina-vaglia di L. 5, subito riceveranno lo specifico in pacco postale a domicilio. Guardarsi dalle imitazioni. Deposito in Firenze presso la *Farmacia Centrale Carlo Astrua*, (Via dei Martelli, 8).

**Preghiamo i signori abbonati e rivenditori, che hanno ricevuto l'invito al pagamento, a volere con la maggiore sollecitudine mettersi in regola.**

**Preghiamo pure tutti i vecchi abbonati, ai quali è scaduto l'abbonamento sin dall'aprile u. s., a volerene spedire subito l'importo.**

CESARE MANUCCI REDAT. RESPONSABILE

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

## Società Coop. Ceseenate

*Con rogito 5 agosto 1907 del Notaio Casadei Dott. Filippo è costituita in Cesena una Società Cooperativa fra i Muratori ed esercenti arti affini, che assume il nome di SOCIETÀ COOPERATIVA CESENATE.*

*Scopo della medesima è di esercitare l'arte muraria secondo le buone regole della sana e moderna costruzione; rendersi proprietaria degli strumenti del lavoro; emancipare ed educare l'operaio; condurlo sulla via del risparmio e del progresso, in omaggio alla libertà del lavoro.*

*Si propone altresì di promuovere nel modo migliore l'elevamento morale dell'operaio incitandolo alla previdenza ed al mutuo aiuto.*

*Per questo scopo eminentemente civile richiesto dalle attuali condizioni di cose, cerca l'appoggio di tutti i volenterosi onde esplicitare nel modo migliore quanto si è prefisso.*

*« A voi, operai, che dal Consorzio umano attendete il rispetto dei diritti della vostra classe « noi raccomandiamo i grandi doveri del lavoratore moderno ».*

*Non lotta, ma cooperazione e indipendenza.*

*Questa sia, ora e sempre, la nostra bandiera.*

Cesena 8 agosto 1907.

p. Il Consiglio d' Amm.ne

Il Segretario EGIDIO CASADEI

**Volete l'economia?**

**Desiderate la pulizia?**

**Volete evitare il fumo?**

acquistate la

**CUCINA ECONOMICA**

costruita esclusivamente di mattoni refrattari e ghisa e su qualunque misura.

Dette cucine sono adatte per case private, alberghi, istituti, caffè ecc. e possono servire anche per riscaldamento di locali. Esse sono state acquistate e funzionano ottimamente presso diversi esercenti e privati.

Progetti e preventivi a richiesta.

Il costruttore, **LANZONI EMILIO**, ha recapito in CESENA presso la Trattoria Bonandi Luigi, in Via Fra Michalina (Tavernelle).

Per eliminare la forfora

e impedire la caduta dei capelli

USATE SOLO

**I' ANTIFORFORINA**

del dott. Galloni

Unico deposito in Cesena presso la PROFUMERIA FOSCHI  
UN FLACONE L. 1,50